

Introduzione

a cura di Vera COMOLI

Sul tema dei beni culturali si discute oggi con più ampiezza di dibattito e con più convinzione rispetto al passato recente; si discute, si propone, si sperimenta, nei luoghi deputati, alle scelte culturali, alle decisioni politiche negli organismi amministrativi, nella ricerca. Un nodo del problema continua ad essere quello di produrre studi e metodologie che riescano anche a definire meglio il significato di bene culturale nella società attuale, nella coscienza del valore storico — e quindi non assoluto — delle scelte critiche che si operano nei contesti reali.

Pare importante richiamare un concetto già più volte espresso, cioè che sia necessario superare l'inutile dibattito sui centri antichi (se ridotto alla dichiarazione di una loro maggiore o minore «storicità»), per aderire invece ad un criterio più costruttivo e più corretto culturalmente, introducendo analisi rivolte non alla «struttura della città storica», ma alla «struttura storica della città».

Questo principio si salda a misura con i criteri che sono stati assunti e sviluppati recentemente nel dibattito sulla città esistente, sul rapporto storia-progetto, sul binomio conservazione-innovazione; ad esso si riallaccia anche questa esperienza di ricerca sui Beni culturali ambientali nel Comune di Torino. La riqualificazione dell'ambiente, intesa come recupero integrale dello spazio urbano e territoriale, dei suoi connotati storico-culturali, ambientali e naturali e delle sue possibilità di trasformazione, appariva un indirizzo metodologico già presente nel Progetto Preliminare per la revisione del Piano Regolatore Generale Comunale di Torino del 1980, per la cui stesura definitiva era stato chiamato a concorrere dal 1981 il Politecnico di Torino con una ricerca sui Beni culturali come supporto conoscitivo.

Tale obiettivo di riqualificazione attiva implica che i valori storico-culturali del territorio — nella sua intierezza — potessero essere riguardati come requisito essenziale e fondativo entro un disegno complessivo di trasformazione, precisando meglio l'ancora ambigua terminologia del bene culturale inteso come risorsa. L'inserimento del problema all'interno della pianificazione del territorio sembra del resto la sola strada possibile perché la tutela esca dalla separatezza e prenda parte alle decisioni che

realmente incidono sul nostro patrimonio culturale.

L'intendimento espresso dal Comune implicava quello di superare un approccio al territorio di tipo funzionalista, di fatto astrattamente quantitativo, in favore di un approccio di confronto con la storia ed il contesto e ha dato sostegno ad una nostra precisa scelta di metodo.

Il concetto stesso di preesistenza si inserisce all'interno del più vasto dibattito critico e metodologico a cui fa riferimento il settore proprio dell'analisi dei beni culturali ambientali, quale si è profilato e si va articolando all'interno delle specifiche discipline storiche, a fianco della pubblicistica e dei convegni relativi al recupero delle risorse ambientali, al centro del problema della pianificazione e della progettualità. Il confronto sui progetti e sulle metodologie relative al recupero, al riuso, al restauro, e lo stesso dibattito culturale innescato da tale confronto, evidenziano l'indeterminatezza di definizione del campo metodologico e delle stesse procedure di analisi finora sperimentate ed, insieme, rendono più che mai attuale ogni proposta articolata e sistematica, estesa — come questa — ad un vasto territorio omogeneo per delimitazione amministrativa e per costruzione storica.

Ora, a ricerca ultimata, non abbiamo né certezze consolidate, né la presunzione di aver compiuto analisi «finite», riconducibili ad uno «stadio finale» e conclusivo. Semmai abbiamo i dubbi che sono impliciti in queste ricerche e che derivano anche dalla distanza da altre posizioni di metodo; poiché crediamo nella discussione aperta su questi temi, non cerchiamo altro che spazi di confronto.

La città «considerata come principio ideale delle storie italiane» costituisce, per Cattaneo, «l'unico principio per cui possano i trenta secoli delle storie italiane ridursi a esposizione evidente e continua». Senza questo filo ideale, la memoria si potrebbe smarrire nel labirinto delle vicende storiche più disperate, che, se di per sé considerate, apparirebbero astratte ed estranee alla struttura del territorio; di tale labirinto non è facile cogliere il significato se non attraverso, appunto, a «quell'unico principio» che si fonda sul rapporto tra vicenda storica e ambiente e